

Bioetica, rispettare la dignità umana

Ora ci si mette anche a difendere la misurabilità della coscienza: l'ideologia vitalista fa brutti scherzi

MAURIZIO MORI

Se non si trattasse di un caso tragico, con implicazioni estremamente serie per la vita di tante persone, a leggere un giornale come *Avvenire*, che per altri aspetti è serio e autorevole, non ci resterebbe che sbellicarci dal ridere... Pensate che il quotidiano dei vescovi, ossia il giornale che ogni mattina è letto da tutti i prelati e dagli altri intellettuali cattolici, dà grande risalto alla voce di un medico ottantenne che con grande sussiego ricorda una questione fondamentale: decisiva per il caso Englaro: «La novità scientifica, ignorata in Italia, è che tale distinzione (tra vegetativo per-

sistente e permanente) viene abolita dalla conferenza di Londra (del 1996!). Clinicamente e umanamente la definizione di 'permanente' è oggi superata». Insomma, è come dire che in Italia sono tutti ignoranti e che solo il neurologo Giuliano Dolce conoscerebbe la "Verità" sulla situazione.

È vero che lo stesso quotidiano, *Avvenire*, qualche anno fa fu uno dei principali sostenitori di un altro medico che pretendeva di conoscere i segreti della medicina il dottor Luigi Di Bella... le cui ricerche furono spacciate come degne delle massime onorificenze scientifiche! Ed è vero anche che sempre lo stesso *Avvenire* a fine maggio sostenne con grande passione l'intervento del tribunale di Bari che imponeva la dialisi ad un

povero neonato affetto da sindrome di Potter, cioè nato senza reni e destinato alla morte. Peccato che non abbia neanche dato poi la notizia della morte del neonato, avvenuta il 18 luglio, dopo lunga agonia e sofferenze di ogni tipo. A chi vanno ascritte tutte quelle sofferenze che erano evitabili grazie alle conoscenze scientifiche?

Adesso, l'operazione è la stessa: si sostiene il ricorso della Procura di Milano contro la sentenza di Corte d'appello per due motivi: primo, la certificazione clinica sullo stato di vegetativo permanente è del 2001, e sono passati ormai alcuni anni; secondo, come osserva il ricorso "non vi è certezza sul fatto che il paziente in stato vegetativo permanente sia del tutto privo di consapevolezza". Al riguardo la Procura di Milano cita recenti studi che mostrerebbero come attraverso macchine si può vedere che "possono residuare aspetti di percezione della parola, processi emozionali, comprensione del linguaggio e persino coscienza consapevole". La prima ragione è chiaramente inconsistente se si considera che la situazione clinica di Eluana è rimasta esattamente la stessa di quella del 2001, e per questo non è stata prodotta documentazione più recente. È l'atteggiamento burocratico di chi ormai si aggrappa a tutti i cavilli pur di mettere i bastoni nelle ruote...

L'altra ragione è ancora più stupefacente, e ricorda l'analoga situazione di Terry Schiavo, della quale si disse che addirittura ogni tanto parlava e comunicava col mondo. Anche qui, poi, si sono messi a tacere i risultati dell'autopsia, che ha dimostrato in modo inoppugnabile l'impossibilità di ogni forma di comunicazione. Oggi si ripete la stessa operazione accampando alcuni studi recenti compiuti

negli ultimi mesi su casi diversi, confidando sull'idea che la coscienza sia visibile attraverso una macchina, quasi fosse pesabile e misurabile. Ma non è questo il vecchio materialismo dell'uomo macchina? È qui che si resta stupefatti: vedere che i vescovi italiani, col loro giornale, adesso si mettono anche a difendere la misurabilità (quantitativa) della coscienza e della consapevolezza. Forse l'ideologia vitalista sta giocando brutti scherzi e fa dimenticare le connessioni logiche che tengono assieme le diverse tesi. La realtà è che Eluana è in vegetativo permanente e non ha né relazioni col mondo né si risveglierà più. Viene tenuta in vita con la terapia nutrizionale che va sospesa perché non voluta. Per questo la volontà va rispettata, e non è questa una scorciatoia più facile, come afferma Rutelli. È invece quella che rispetta la dignità di Eluana.

* *Presidente della Consulta di Bioetica Onlus
professore di bioetica
Università di Torino*

